

## Hänsel e Gretel: fiaba per adulti e genitori

PAOLO LEVRERO

Docente a contratto – Università degli Studi di Genova

Corresponding author: paolo.levrero@unige.it

**Abstract.** Taking back to the cultural context of the German Neuhumanismus the work realized by the brothers Jacob and Wilhelm Grimm in the search and arrangement of fairy tales coming from the tradition of Germanic popular poetry, the article focuses in particular on the fairy tale Hänsel und Gretel, considering its narrative structure and the pedagogical meanings enclosed, aimed at both the world of children and adults.

**Keywords.** Childhood – Grimm Brothers – Popular Fairtales – Hänsel e Gretel – Pedagogy.

---

È il 1812 quando i due fratelli Jacob e Wilhelm Grimm danno alle stampe il primo volume dei *Kinder- und Haus-Märchen* (Fiabe per bambini e per famiglie). Si tratta di una prima raccolta di fiabe provenienti da antiche tradizioni popolari trasmesse oralmente, ove sono presenti alcuni dei racconti che diventeranno fra i più noti dell'intero patrimonio narrativo europeo, come *Der Froschkönig oder der eiserne Heinrich* (Il principe ranocchio o Enrico di Ferro) *Rotkäppchen* (Cappuccetto Rosso), *Schneewittchen* (Biancaneve), *Rapunzel* (Raperonzolo), *Aschenputtel* (Cenerentola) e ancora *Hänsel und Gretel* (Hänsel e Gretel). Nel 1815, un secondo volume arricchisce il corpus delle fiabe; se ne contano ora in tutto duecento. Un ulteriore lavoro, pubblicato nel 1822, restituisce il commento all'opera nel suo insieme. I due studiosi seguivano per lunghi anni nella compilazione e nell'adeguamento dei testi fiabeschi, sino al 1857, quando i *Märchen* giungono alla settima edizione. Sotteso alla realizzazione dell'opera non è il solo desiderio di riunire un vasto numero di «racconti per bambini», ma pure il proposito di pervenire a una conoscenza dello spirito originario del popolo tedesco. Ossia, rinvenire tracce del *Volksggeist* di cui è intrisa la poesia popolare del mondo germanico, così come aveva suggerito Johann Gottfried Herder. L'attenzione al linguaggio muove la ricerca filologica di Jacob e Wilhelm Grimm nello studio della grammatica – tra il 1819 e il 1837 Jacob struttura la *Deutsche Grammatik* – e della lingua tedesca – a partire dal 1854, entrambi i fratelli avviano la redazione del *Deutsche Wörterbuch* –.

La tensione poetica e ideale della *Spätromantik* – il tardo Romanticismo – compenetra lo *Sprachegeist* di cui i Grimm divengono interpreti. Così come il linguaggio si fa architettonica discorsiva del pensiero e dell'anima interiore d'un uomo, la lingua di un popolo viene riconosciuta quale organismo in cui si sedimentano e s'esprimono lo spirito, la natura e l'identità del popolo medesimo. Qui s'innesta l'interesse dei Grimm per la poesia popolare, considerata anche nelle sue forme espressive della fiaba e della saga, le

cui radici affondano e si ramificano all'interno di un mondo ancestrale e fantastico, intimamente connesso con il mito e le tradizioni germaniche originarie che risalgono sino al Medioevo tedesco ed europeo, senza tuttavia rimuovere il legame con la concretezza dell'esistenza dei singoli uomini. In ragione dell'ideale di formazione umana – la *Bildung* –, che il Neoumanesimo tedesco (cfr. Gennari, 2018) pone quale centro della riflessione condotta sull'uomo e sul mondo, l'essenza interiore propria di ciascun soggetto viene compresa tanto nella sua finitudine quanto nella sua tensione all'infinito. Anche in tal senso le dimensioni del sogno e dell'immaginazione, della stupefazione e dell'inquietudine, del sacro e del naturale, di cui la fiaba è espressione, divengono linguaggi attraverso cui l'uomo interpreta se stesso e la propria formazione. Ciò accade non più entro i perimetri (apparentemente) consapevoli della realtà, ma nei recessi onirici, bizzarri, inconsueti, inspiegabili e perturbanti dell'immaginario.

La stesura dei *Kinder- und Haus-Märchen* segue di pochi anni la pubblicazione, avvenuta tra il 1806 e il 1808, dell'opera *Des Knaben Wunderhorn* (Il corno magico del fanciullo) di Clemens Brentano e Achim von Arnim. In essa confluisce una molteplicità di leggende e canti popolari (i *Lieder*, in cui poesia e musica pervengono a una unità stilistica), a conferma del legame che la *Romantik* istituisce tra folklore, poesia, storia e cultura germanica. La raccolta dei Grimm raduna, tuttavia, testi di natura differente. I *Märchen* – le fiabe – costituiscono un genere del tutto peculiare. Sebbene anch'esse provenissero dalla tradizione popolare, le fiabe sono racconti fantastici, spesso di origine antica e tramandati oralmente attraverso le generazioni. Si differenziano dalle favole, caratterizzate di solito da un testo molto breve e i cui personaggi sono animali e dove risulta manifesto un fine morale. La fiaba, popolata di esseri fantastici, quali streghe, fate, animali parlanti, contiene anch'essa insegnamenti, disposizioni morali che tuttavia non si mostrano secondo uno stile didascalico, come avviene nelle favole. L'opera dei Grimm si propone di recuperare racconti attingendo da fonti della tradizione tedesca. Non sempre ciò risulta possibile. I due autori si affidano anche alla memoria di amici e conoscenti. Tuttavia, l'intento è quello di restituire un testo il più fedele possibile rispetto alla forma originaria della fiaba. Nate e trasmesse all'interno di contesti umili, le fiabe restituiscono le condizioni di vita della povera gente, ma pure ne tratteggiano i convincimenti morali, una saggezza concreta frammista a paure e credenze che talvolta risalgono a saperi iniziatici antichi oppure alla religiosità cristiana, di cui sono sature le visioni del mondo e le concezioni etiche ed estetiche. Al centro della fiaba è posta la vita degli uomini, preservata nel suo mistero.

È la vita di due bimbi ad essere narrata nella fiaba intitolata *Hänsel e Gretel*. Si tratta forse di uno dei racconti più conosciuti del patrimonio fiabesco europeo. Figli di un povero taglialegna, i due fratelli si trovano esposti all'indigenza e alla fame a causa dell'imperversare d'una carestia. La matrigna propone al padre di abbandonare a loro stessi i due figli nel bosco, come scelta estrema per scongiurare la morte altrimenti certa di tutta la famiglia. Vinta l'esitazione del marito, i bimbi vengono condotti e lasciati nel bosco. Hänsel e Gretel avevano, però, udito discutere i genitori la notte precedente all'abbandono e colto i loro propositi. Consapevoli del pericolo, riescono a reperire la via di casa seguendo la medesima strada percorsa quel giorno e sulla quale avevano disseminato alcuni sassolini che dovevano fungere da traccia. Il perpetrarsi delle condizioni di miseria induce nuovamente i genitori a disfarsi dei bimbi. Accompagnati negli anfratti

più profondi della selva, questa volta i fratelli non ritrovano la strada del ritorno, poiché le briciole di pane sparse come segnavia sono mangiate dagli uccelli. Smarriti e impauriti, dopo un lungo vagare, giungono al cospetto di una piccola casa meravigliosa, realizzata con pane, focacce e dolciumi. I due non esitano ad addentarne alcuni bocconi, senza curarsi della voce che si ode dall'interno domandare chi fosse a rosicchiare la casa. Lì dimorava infatti una vecchia, in realtà una strega crudele, che con l'inganno imprigiona in una gabbia il povero Hänsel, costringendolo all'ingrasso per potersene poi cibare. Facendo tastare alla strega – dotata di una vista molto debole – un ossicino di pollo anziché le membra del bimbo, il terribile momento viene ripetutamente rimandato. Quando però tutto sembra irrimediabile, con un sotterfugio Gretel spinge la strega nel fuoco del forno conducendola a morte certa. I due bimbi possono fare ritorno a casa, carichi dei tesori sottratti alla strega. Ad attenderli è rimasto solo il padre, poiché anche la matrigna è deceduta. Logorato dall'angoscia dopo l'abbandono dei figli, può ora ritrovarli e vivere con loro nella gioia reciproca.

La fiaba di *Hänsel e Gretel*, così come accade nel genere fiabesco, accoglie dentro di sé sentimenti e impulsi legati alla paura, al terrore. Un universo simbolico richiama la realtà e la restituisce nella sua cifra essenziale. La fame, l'abbandono e il rischio concreto della morte sono situazioni frequenti. Ciò si deve al fatto che, sebbene la fiaba sia considerabile come un racconto capace di coinvolgere anche i bambini – le fiabe spesso venivano narrate la sera, intorno al focolare, dove si riunivano insieme bimbi, adulti e anziani –, più in generale essa si rivolge agli adulti. La letteratura anche grazie ai racconti dei Grimm – e, fra questi, *Hänsel und Gretel* conosce una diffusione imponente – si apre all'infanzia, abbracciandone sentimenti, emozioni, cognizioni. Pur offrendo una rappresentazione dell'infanzia, la fiaba travalica quel mondo per incontrare il mondo della vita. Richiama stili di pensiero, concezioni della realtà e sedimenta perciò una struttura molto articolata di significati. È questo che si tramanda con la fiaba: un modo di intendere e interpretare la vita. Ma, si sa, l'interpretazione non è mai veicolo di un unico significato sulla realtà. Al contrario, essa si configura quale processo che pone ciascuno nelle condizioni di riconoscere e produrre indefinite significazioni della vita.

In *Hänsel e Gretel* si ritrova quella condizione di povertà che ha spesso contraddistinto la vita del popolo. La fame è un tema ricorrente nelle fiabe. Da quella situazione concreta si dispone il viaggio dei protagonisti verso l'opportunità del riscatto, della tensione rivolta non all'abbondanza di cibo e ricchezze, ma anzitutto alla possibilità di appagare i propri bisogni e i desideri. La povertà e la fame abbrutiscono gli esseri umani. Sfibrano i legami familiari. Alimentano egoismi e individualismi. Un atto terribile come l'abbandono dei figli è accompagnato dalle menzogne degli adulti. La condanna a morte certa cui Hänsel e Gretel sono esposti si acuisce riconsiderando l'inganno del padre che nel bosco simula colpi dell'accetta ricorrendo a un bastone mosso dal vento per mascherare la sua assenza. Ciò segna la distanza tra genitori e figli: il venir meno del sentimento d'amore. Infanticidio e abbandono dei bambini sono fenomeni presenti nella società europea tra Settecento e Ottocento. Nella fiaba si palesa perciò il richiamo a una realtà storica determinata. Eppure il racconto non emette giudizi. La narrazione è scarna, asciutta. Rappresenta il mondo nella sua essenza concreta. Ciò affinché ciascuno possa riconoscervisi, senza il diaframma di modelli, schemi cristallizzati, dogmi o ideologie. In tal senso, l'insegnamento che essa richiama è rivolto anzitutto ad adulti e genitori. È

vero inoltre che nello scorrere della vicenda viene a proporsi il “viaggio iniziatico” dei due bimbi, che affrontano la loro solitudine, le sofferenze, le speranze e le angosce. Sperimentano le loro proprie forze, misurano le conoscenze, adoperano e sviluppano la loro intelligenza. Superano le difficoltà della vita aiutandosi reciprocamente, aprendosi all’amicizia e alla fraternità.

Come sostiene Bruno Bettelheim: «la storia [...] esprime le ansie e la necessità di apprendere del bambino piccolo che deve sublimare i suoi primitivi desideri incorporativi e quindi distruttivi»<sup>1</sup>. Presentando una interpretazione psicanalitica, il viaggio attraverso il bosco e l’incontro con la strega sono considerati dallo studioso come la premessa affinché le tentazioni di avidità – gli eccessi manifesti nel desiderio incontrollato del cibo di fronte alla casa delle prelibatezze ne sono l’esempio – siano superate nella ricerca di autonomia anche nel rispetto dei legami familiari. Ciò testimonia la molteplicità dei livelli interpretativi offerti dalla fiaba. La conclusione stessa del racconto riconduce i legami affettivi nella famiglia di Hänsel e Gretel entro una nuova cornice di senso. La presenza dei figli non è in alcun modo subalterna alla figura paterna. I bimbi sono ora percepiti come un elemento di arricchimento reciproco. V’è una condizione di armonia complessiva nella famiglia laddove ciascun membro vi è accolto nel rispetto della sua soggettività.

La fiaba *Hänsel e Gretel* mostra un’intrinseca essenza pedagogica. È la cifra che, nell’intento dei Grimm, doveva contraddistinguere l’intero *corpus* dei *Märchen*. Costituite nel tessuto originario della tradizione, sedimentate nella memoria, tramandate all’interno delle famiglie e delle piccole comunità, le fiabe nascono dall’elaborazione narrativo-simbolica dei variegati universi culturali propri di un popolo. I testualismi fiabeschi richiamano i significati profondi dei quali gli uomini hanno saputo intessere l’esperienza della loro vita. Di tali significati è composto il *Volksgeist* – lo spirito del popolo di cui i Grimm vogliono farsi interpreti. Il registro trascelto dagli autori, che – ricorda Italo Calvino – non rinuncia a dimensionarsi secondo atmosfere «truci e paurose e barbariche, e spesso troppo rozze e illogiche»<sup>2</sup>, si giustifica nella volontà di preservare l’ineffabile misteriosità della vita. Ciò poiché nel rapporto con la vita è dato rinvenire la tensione formativa della quale è connotata l’umanità soggettiva. Pertanto, lo spirito del popolo s’intreccia con il *Geist* interiore, inteso come l’essenza intima e spirituale dell’umano racchiusa in ogni singolo uomo. Attraverso la fiaba, le piccole comunità si educano alla vita, cercandone i significati nascosti. L’itinerario compiuto da Hänsel e Gretel, percorrendo l’oscurità del bosco, ossia attraversando ansie, timori e desideri, è un viaggio vissuto nella formazione di se stessi. È il medesimo viaggio di crescita che dispone un bimbo verso l’autonomia e l’autodeterminazione. Tale itinerario di liberazione, poiché vissuto nella libertà di potersi pensare e nella responsabilità di giungere a compiere scelte consapevoli, diviene coscienza di sé e conoscenza critica del mondo in cui si vive. Esso non rifugge la fragilità e la debolezza dell’uomo, anche nell’età infantile, ma le comprende, poiché la formazione dispone il soggetto verso le trasformazioni che ne compaginano le indefinite possibilità d’essere.

<sup>1</sup> B. Bettelheim, *The uses of enchantment. The meaning and importance of fairy tales*, New York, Knopf, 1976 (tr.it. *Il mondo incantato*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 156).

<sup>2</sup> I. Calvino, *Sulla fiaba*, Torino, Einaudi, 1988, p. 89.

## Bibliografia

- Bettelheim B, *The uses of enchantment. The meaning and importance of fairy tales*, New York, Knopf, 1976 (tr.it. *Il mondo incantato*, Milano, Feltrinelli, 1977)
- Calvino I., *Sulla fiaba*, Torino, Einaudi, 1988
- Cambi F. (ed.), *Itinerari nella fiaba. Autori, testi, figure*, Pisa, ETS, 1999
- Gennari M. (ed.), *Neuhumanismus. Pedagogie e culture del Neoumanesimo tedesco tra Settecento e Ottocento*, Genova, Il Melangolo, vol. I, 2018
- Giani Gallino T., *Il fascino dell'immaginario. L'arte di parlare con le fiabe al proprio inconscio*, Torino, SEI, 1987
- Grimm J.; Grimm W., *Kinder- und Haus-märchen*, Berlin, Realschulbuchhandlung – Reimer, Bde. 3, 1812-22
- Lüthi M., *Das europäische Volksmärchen. Form und Wesen*, Bern, Francke Verlag, 1947-78 (tr.it. *La fiaba popolare europea. Forma e natura*, Milano, Mursia, 1979-82)
- Propp V.J., *Morfologija skazki*, Leningrad, Academia, 1928 (tr.it. *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966)
- Rak M., *Logica della fiaba. Fate, orchi, gioco, corte, fortuna, viaggio, capriccio, metamorfosi, corpo*, Milano, Bruno Mondadori, 2005
- Rodari G., *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Torino, Einaudi, 1973
- Ruschioni A., *I fratelli Grimm*, Le Monnier, Firenze, 1954
- Salviati C.I., *Hänsel e Gretel. Paure e desideri al limite del bosco*, Genova, Comune-Assessorato Istituzioni Scolastiche-Ufficio Studi, 1991
- Salviati C.I., *Raccontare destini. La fiaba come materia prima dell'immaginario di ieri e di oggi*, Torino, Einaudi, 2002
- Simonelli S., *Nel paese delle fiabe. La Germania magica e misteriosa dei fratelli Grimm*, Roma, Giulio Perrone Editore, 2012
- Thompson S., *The Folktale*, Holt, Rinehart and Winston, 1946 (tr.it. *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1967)
- Traxler H., *Die Wahrheit über Hänsel und Gretel*, München, Heyne, 1965 (tr.it. *La strega e il panpepato. La vera storia di Hänsel e Gretel*, Milano, Emme, 1981)